

Maestre e maestri nell'Italia che cambia

TEACHERS IN A CHANGING ITALY

Caterina Sindoni*

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA

Il primo numero del 2024 de *Gli Argonauti* raccoglie una serie di contributi che rileggono, da prospettive molteplici, il ruolo dei maestri e delle maestre nell'Italia postunitaria. Il tema, denso di suggestioni, è affrontato attraverso sguardi incrociati provenienti dalla storia della scuola, dalla pedagogia e dalla ricerca archivistica, offrendo un affresco articolato della funzione educativa e sociale dell'insegnamento tra Otto e Novecento.

Il fascicolo si apre con il contributo di Vincenzo Cassì, direttore dell'Archivio di Stato di Ragusa, che propone una rassegna ragionata di alcune delle molte fonti di interesse storico-scolastico, con riferimento al territorio ibleo, tra Otto e Novecento, indicazioni su parte del patrimonio di rilevante interesse ma ancora oggi inspiegabilmente inesplorato – si pensi al fondo *Opera Nazionale Maternità e Infanzia* e a quello che custodisce le carte dell'*Amministrazione per gli aiuti internazionali* che racconta “le attività svolte sul territorio ibleo dall'ente, nato nel 1947 in virtù degli accordi tra Italia e USA per l'attuazione del programma assistenziale americano” (pag. 20) – oltre ad alcune possibili interpretazioni, a partire dall'esame di registri scolastici e della corrispondenza istituzionali. Documenti dai quali emergono le numerose difficoltà e le tante contraddizioni che caratterizzano la vita professionale dei maestri nella Sicilia postunitaria.

A seguire, il lavoro corale di Antonia Criscenti, Livia Romano, Silvia Annamaria Scandurra e Giusy Denaro, che nel contributo *Italiani per forza (?) Un nuovo sguardo al Risorgimento meridionale*, affronta in chiave critica il rapporto tra narrazione nazionale, scolarizzazione e costruzione identitaria. La scuola è riletta dalle studiose come luogo di tensione tra politiche centrali e resistenze locali; luogo in cui si giocano dinamiche di inclusione forzata, conflitto culturale e ridefinizione del senso di appartenenza. Il Risorgimento vi appare nella sua problematicità, al di là delle semplificazioni celebrative, come terreno di contraddizioni irrisolte.

Domenico Francesco Antonio Elia analizza il ruolo, finora a torto poco esplorato, dei maestri di ginnastica nell'Italia dell'Ottocento, restituendo rilievo a figure spesso trascurate nei percorsi della storia dell'educazione. Il suo contributo illumina un ambito educativo che, nel contesto postunitario, assunse un valore strategico per la formazione civica, morale e patriottica degli alunni, in una prospettiva che intreccia la costruzione dell'identità nazionale con la cura del corpo e la disciplina. L'educazione fisica, in questa chiave, emerge non solo come pratica formativa ma anche come dispositivo pedagogico

* Professore ordinario di Storia della Pedagogia presso l'Università degli Studi di Messina. Direttore de «*Gli Argonauti*».

e ideologico capace di incidere sui modelli di cittadinanza e sulle rappresentazioni del maschile e del femminile. La ricerca di Elia invita a ripensare la genealogia delle politiche scolastiche attraverso l'attenzione a quei saperi corporei che accompagnarono il progetto di modernizzazione della scuola italiana.

Il dialogo tra *memoria* e *storia* è forte nel contributo di Elena Mignosi, che intreccia il racconto biografico di Germano Dionisi – maestro valdostano e figura attiva nei movimenti di rinnovamento della scuola italiana – con un'analisi delle principali esperienze di innovazione didattica del secondo Novecento. Attraverso un'intervista intensa e partecipe, emerge il volto di una scuola democratica, vissuta come spazio di emancipazione e di partecipazione, in connessione con le esperienze del *Movimento di Cooperazione Educativa*, dell'*Organizzazione per la Preparazione Professionale degli Insegnanti*, della ricerca-azione e della pedagogia attiva.

Livia Romano, invece, ripercorre il percorso professionale di Idana Pescioli, maestra e pedagoga che ha delineato, ispirandosi al pensiero di Aldo Capitini, una pedagogia della nonviolenza. Il suo impegno nella scuola dell'infanzia, sostenuto dal lavoro del *Gruppo Universitario di Studenti e Insegnanti per l'Aggiornamento attraverso la Sperimentazione*, rappresenta una tappa di grande interesse per comprendere l'evoluzione della scuola di base e le possibilità trasformative dell'educazione come pratica civile e politica.

Chiudono il fascicolo due contributi dedicati alla Sardegna, firmati da Giulia Mandis e Nadia Pisu, giovani studiose coinvolte nel progetto PRIN/2017 Linea Sud dal titolo *Istruzione e sviluppo nel Sud Italia dall'Unità al periodo giolittiano (1861-1914)*, coordinato dal prof. Fabio Pruneri dell'Università degli Studi di Sassari.

Mandis ricostruisce, attraverso i registri della Scuola Normale Femminile di Cagliari, il profilo delle prime generazioni di maestre sarde e le traiettorie di emancipazione che si intrecciano con la professione docente.

Pisu, infine, con un'indagine sul campo nella Barbagia Mandrolisai, indaga il difficile impianto del sistema scolastico nazionale in una realtà periferica, restituendo le resistenze, le fatiche e le strategie adattive di insegnanti e amministrazioni locali.

Nel loro insieme, i saggi offrono uno sguardo plurale e critico sul mondo scolastico italiano, evidenziando quanto la scuola sia stata – e continui ad essere – terreno privilegiato per interrogare i rapporti tra Stato e territorio, tra norme e pratiche, tra sapere e potere.

E ci ricordano, soprattutto, che ogni racconto della storia d'Italia non può prescindere dalle voci discrete ma autorevoli dei maestri e delle maestre, specie considerando che non di rado – come sottolinea Elena Mignosi nell'intervista al maestro Dionisi – «vita personale e professionale si intrecciano e non sono scindibili» (p. 56).

Buona lettura, con l'augurio che le pagine che seguono offrano spunti fecondi di riflessione.

